FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

# EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9986741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr

## COMITES SUB IUDICE

«Qualcuno, ad Atene come a Roma proverà una incosciente soddisfazione, al pensiero che per la prima volta il PD trionferà in una tornata elettorale», si leggeva sul numero scorso di "Eureka", a proposito di elezioni Comites. Dispiace dirlo, ma era una facile profezia. E infatti, un membro del Coordinamento Nazionale Circoscrizione Esteri del Partito Democratico, ha lanciato il suo comunicato stampa in cui inneggiava alla vittoria della lista "Insieme per il bene comune". Secondo lui, «il segnale di cambiamento, di metodi e di persone, è stato rappresentato dalla lista guidata da Maria Luisa Mendozzi e animata da personalità di riconosciuto spessore civile, professionale e morale e rappresentative della collettività italiana in Grecia». Ma omette un paio di numeri. Nel 2004 la percentuale dei votanti è stata del 35,22%, oggi questa non arriva al 27%. Questi otto punti in meno qualcosa suggeriscono. O no?

Poco dopo, un altro comunicato (lo invierà anche ai suoi elettori?): «Ringrazio i cittadini italiani che, attraverso l`espressione del voto, mi hanno eletta consigliere Comites. Tale volontà, che reputo dimostrazione di stima e fiducia nei miei confronti, è una riprova che il mio impegno in campo familiare, umano e professionale ha ottenuto l'approvazione e la simpatia di molte persone. È soprattutto, però, sprone e mandato a lavorare, insieme agli altri neoeletti Consiglieri, affinché la Comunità Italiana trovi i giusti canali di espressione dei suoi bisogni, desideri, possibilità, presso tutte le Istituzioni. (…)Aperta a qualsiasi proposta costruttiva e pronta a collaborare con tutti i concittadini, cercherò di essere all'altezza del compito affidatomi con entusiasmo, responsabilità e serietà di intenti. Prego Dio di sostenermi lungo questa strada difficoltosa e di concedere a tutti ogni bene. Prof.ssa Claudia Capone, consigliere Comites». Forse la signora Capone si è calata nel ruolo con troppo ardore e sicurezza, ma le va dato atto di essere stata coerente rassegnando le dimissioni dal precedente Comitato, motivando questa sua decisione come la presa d'atto che il Comites, in quelle condizioni di veti reciproci, non era in grado di agire.

Ma a cotanto orgoglio politico - e fede cristiana - merita ricordare che è stato presentato un ricorso al Tar per l'annullamento di queste elezioni e che il giudice dovrebbe pronunciarsi verso fine maggio. Fino ad allora, questo Comites resta sub iudice. Che cosa significa? Che il Tribunale potrebbe prima sospendere e successivamente annullare le elezioni, per cui, al momento, si potevano tenere i toni leggermente più bassi, e restare in democratica e religiosa attesa.

## In Italia

L'Italia è un Paese moderno? "Eureka" ha rivolto questa domanda ai suoi collaboratori e a diversi lettori. Da questo mese iniziamo a pubblicare gli interventi che ci sono pervenuti, sperando di ricevere altri contributi. (A pagina 3)

Infedeltà omosessuale. Infrange il dovere di fedeltà il marito che, dopo molti anni di matrimonio, intraprende una relazione omosessuale andando a vivere con il nuovo compagno. La Cassazione ha confermato la separazione con addebito a carico di un marito che aveva tradito la moglie con il commesso del suo negozio di restauratore. Senza successo l'uomo, ha sostenuto innanzi ai supremi giudici che la relazione omosessuale non è paragonabile a un tradimento vero e proprio. Ma la Suprema corte non ha condiviso questa tesi e ha convalidato il verdetto emesso dalla Corte d'appello di Ancona nel 2005. «Anche la relazione omosessuale del marito - avevano detto i magistrati di merito - costituisce violazione dell'obbligo di fedeltà e motivo di addebito a carico del coniuge che vi è incorso, a meno che quest'ultimo provi che la pratica omosessuale è dovuta ad una condizione morbosa di tipo psico-patologico tale da impedirgli la prosecuzione di una normale attività sessuale con l'altro coniuge e da rendergli nel contempo ineluttabile quella concretamente seguita».

Linguaggio da caserma. Il turpiloquio è offensivo solo se lo adopera il capo quando si rivolge ai «sottoposti». In pratica un linguaggio volgare, che tra due persone di «pari grado» (sociale o gerarchico) può essere considerato soltanto indice di cattiva educazione, diventa offensivo se adoperato dal capo o comunque da un superiore nei confronti di dipendenti o subordinati. Ad introdurre una sorta di «teoria della relatività» del turpiloquio è la Cassazione che ha confermato la condanna per ingiuria di un tenente colonnello dell'Aeronautica militare che «apostrofava» abitualmente i sottoposti con termini offensivi. Nel respingere il ricorso dell'ufficiale, già condannato dal tribunale militare di Bari e dalla Corte d'appello di Napoli, i giudici della prima sezione penale della Corte hanno tuttavia sottolineato che «se può ammettersi che nel linguaggio comune e tra pari molte delle espressioni volgari usate hanno perso la loro connotazione offensiva, denotando soltanto impoverimento del linguaggio e dell'educazione, le medesime espressioni rivolte ad un sottoposto, in violazione delle regole di disciplina» riacquistano «il loro specifico significato spregiativo e lesivo, penalmente rilevante». La vicenda di cui si è occupata la Cassazione risale al periodo compreso tra l'autunno del 2002 e la fine del 2003. Il tenente colonnello, per un anno intero, non faceva mai mancare qualche offesa agli avieri: «testa di cazzo», «non capisci un cazzo» e una serie di «variazioni sul tema». Dopo aver sopportato per un pò, i militari hanno presentato una denuncia collettiva. Il tenente colonnello si è difeso affermando di essere «stressato dall'adempimento di un dovere particolarmente forte, in circostanze talvolta drammatiche». Una giustificazione che non regge, a parere dei magistrati. E che anzi la Cassazione giudica «impertinente» perché è generica e senza alcun riferimento concreto. Insomma, il linguaggio da caserma può essere adoperato solo «rispettando» i gradi sulla divisa.

Isola in vendita. Il sindaco delle Tremiti vuole vendere l'isola di Pianosa. E in attesa che l'ufficio tecnico erariale e quello comunale fissino la base d'asta, il primo cittadino Giuseppe Calabrese ha fatto un prezzo: 10 milioni di euro. «La mia non è solo una provocazione, devo far quadrare il bilancio», sostiene il sindaco. E allora: «Mi vendo Pianosa attacca - perché siamo un comune piccolo, se non faccio casino non mi ascoltano». Lui è quel Giuseppe Calabrese che nel '92, offeso con l'Italia comunicò al presidente della Repubblica l'intenzione di riunire il consiglio comunale e votare il passaggio delle Tremiti alla Libia di Muhammar Gheddafi. Non se ne fece nulla.

## In Grecia

Elezioni Comites.1. Numero dei plichi inviati 7777, restituiti 2091, percentuale dei votanti 26,88 %. Schede valide 1847. I risultati dello scrutinio relativi all'assegnazione delle preferenze ad ogni singolo candidato sono stati i seguenti: Mendozzi Maria Luisa voti 755; Di Pietro Maria Felicia voti 572; Capone Claudia voti 544; Vianello Francesco voti 488; Cassimatis Emmanuil voti 485; D'Amico Pasquale voti 478; Casagrande Bianca voti 418; Bartolini Fabiana voti 381; Tronchet Giovanna Maria voti 375; Convertini Laura voti 363; Ferrante Luisiana voti 351; Canale Maria voti 309. Nelle precedenti elezioni, i plichi inviati sono stati 7328 (restituiti 2581, percentuale dei votanti 35,22 %) e le schede valide erano state 2081.

Elezioni Comites.2. Il giorno 26 Marzo si è tenuta la prima udienza al Tar di Roma sul ricorso presentato da Massimo Romagnoli contro le elezioni del Comites Grecia da cui sono state escluse tre liste sulle quattro presentatesi. Il Ministero degli esteri, pur costituitosi, non è stato presente all'udienza durante la quale sono stati riassunti i punti salienti del ricorso che mira ad annullare e, quindi, a ripetere le elezioni del Comites, svoltesi lo scorso fine settimana.

Elezioni Comites.3. Messaggio inviato all'ex presidente Comites: «La democrazia è sempre la cosa più importante. Meriti alla coalizione che meglio riesce ad identificarsi con il proprio elettorato. La prossima volta spero vincerà il centro destra, in bocca al lupo». Riccardo Monaco. Ufficio Stampa Azzurri nel Mondo.

Elezioni Comites.4. Egregio sig. direttore, siamo una delle tante famiglie italiane disperse sul territorio greco ed abitiamo sull'isola Eubea, dove risiedono a mio sapere, almeno altre 8-10 famiglie di nostri connazionali, sposati a greci. Ho ricevuto solo di recente, dal ns. Consolato di Atene, il plico relativo alle elezioni di cui all'oggetto. Sono dispiaciuto di dover ammettere che non conosco nessuno dei candidati proposti, né tantomeno abbiamo avuto mai a che fare con la suddetta organizzazione. Ho scritto un messaggio interlocutore al presidente del Comites, ma non ho ancora avuto risposta. Forse sarebbe stato più opportuno iniziare molto prima una campagna informativa sugli scopi e programmi di detto Comitato, onde consentirci di votare con cognizione di causa. A questo punto mi chiedo: voto, non voto, chi voto? Per noi, come per le altre famiglie locali che ho consultato, sono tutti degli illustri sconosciuti e potrebbero essere senz'altro tutti papabili, ma non conoscendoli resto nell'indecisione. Umberto Bagdadlian

Sinistra e libertà. Quasi in contemporanea con la presentazione a Roma, anche in Grecia nasce "Sinistra e Libertà". Questo movimento spontaneo di Italiani in Grecia vuole dare un contributo concreto per sostenere questo nuovo progetto di sinistra. In particolare si apprezza la volontà di mettere insieme, in questo nuovo soggetto politico, lavoro e ambiente. Angelo Saracini

Rodi: racconti di vita vissuta. «Caro direttore, il suo nome mi è stato gentilmente indicato da N. S., il quale mi ha parlato molto bene del periodico "Eureka" che lei dirige e che io purtroppo, non conosco ancora. Sarei pertanto molto felice se me lo mandasse. Colgo l'occasione per inviarle il mio libro intitolato "Marigò", che è una raccolta di racconti da Rodi (isola dove nacqui) che vorrà gradire. Con i più cordiali saluti Agostino Nobile». (A pagina 3)

Shoah: libertà di negare. La Corte d'Appello di Atene ha rovesciato la sentenza di primo grado che condannava a 14 mesi di prigione lo storico negazionista Costas Plevris, autore del libro "Gli ebrei: tutta la verità": il tribunale ha ritenuto che Plevris avesse diritto ad esprimere le sue opinioni. Nel 2007 Plevris era stato condannato in primo grado per istigazione all'odio, dopo che la comunità ebraica ellenica aveva dimostrato come la pubblicazione del libro avesse portato ad un aumento degli episodi di antisemitismo nel Paese.

Un anonimo "gruppo di italiani" scrive

## Lo sdegno platonico

Nell'articolo di spalla di "Eureka", marzo 2009, è apparsa una squallida definizione della nostra comunità da parte di un qualcuno che non si firma e che, scrive, «dopo alcuni anni di frequentazione e, facendo il paragone con altre comunità straniere ha la sensazione che non si è molto fieri di appartenere a questo mondo italo-ellenico, sguaiato, sgualcito e ipotermico .. in preda a furori psicoideologici (sic!) .. conflittuale per piccoli interessi di bottega , eccetera eccetera….. un ircocervo, insomma».

Ci sentiamo di rispondere a questo fustigatore di ircocervi (mostri con la testa di capro e il corpo di cervo, così ci ha definiti, tanto per intenderci), che può andare a pascolare le sue pecore intellettualoidi altrove, lì dove potrebbe trovare dei becchi veramente capaci di ascoltarlo/la.

Il suo vaniloquio che spara nel mucchio, sembra quello di certi individui usciti dai gulag siberiani sottoposti, poverini, a elettroshock propagandistici, che gli hanno annebbiato ormai il senso della realtà e le facoltà di intendere e di volere. Perché, visto che in questa comunità non si trova bene, non se ne ritorna in una di quelle che tanto favoleggia e rimpiange , liberandoci di sì perniciosa presenza? Chissà che, respirando l'aria natia, da novello Don Chisciotte rinsavito, smetta di prendersela con i mulini a vento creati da una rabbia troppo a lungo repressa e che, si sente, è esplosa in tutta la sua invidia e cattiveria.

Non si può e non si deve offendere una intera comunità, nascondendosi dietro vessilli di regole democratiche che mal si conoscono. I toni vanno abbassati e la ragione deve ritornare lì dove sembra aver ceduto il passo alla frustrazione della sconfitta.

Evidentemente il sole di Atene, della democrazia, della civiltà e del buon gusto, non fanno per questo individuo che stavolta, per "sgomitare" (così ha scritto per tutti noi!) tra gli altri, che cosa ha ottenuto? Un misero giorno da arpia e cento da ircocervo. Un gruppo di italiani di Atene.

**Confesso il mio "reato di omissione": sono stato io, Sergio Coggiola, a scrivere l'articolo di "spalla" di "Eureka" del mese scorso (Il millepiedi e l'ircocervo). Ma il "gruppo di italiani di Atene" dovrebbe sapere che una "spalla" non firmata va attribuita al responsabile della pubblicazione. Cosa rispondere ad una lettera anonima? Non pubblicandola? Sarebbe stata una ipotesi, ma il suo contenuto merita di essere letto e magari discusso. *Italians do it better*, dice un'ambigua battuta autocelebratoria con cui gli italiani amano spesso presentarsi nel mondo.

Dunque, per rispondere potrei iniziare dal mio presunto vaniloquio dovuto alla mia presunta «permanenza nei gulag siberiani», oppure dalla mia presunta «rabbia troppo a lungo repressa e che, si sente» . Meglio invece dall'assioma perentorio e definitivo: «Non si deve offendere una comunità nascondendosi dietro vessilli di regole democratiche che mal si conoscono». Ha un qualche senso logico questo concetto? È scarsa conoscenza delle regole democratiche sollevare delle critiche? Credo di no. Tantomeno mi appartiene la «frustrazione della sconfitta». Quale sconfitta? È un esercizio di degrado verbale, ma queste frasi suonano bene nel pastone di una intellettualità che il "gruppo" ha voluto esprimere. Già, ma quale intellettualità? Ovviamente «quella della democrazia e della civiltà», quella, per intenderci, che ci avvolge, come l'inquinamento, in questa città, che ci penetra per osmosi e che regola tutte le nostre azioni quotidiane. Per chiarire: la comunità italiana, ad esclusione del sottoscritto, vive secondo regole platoniche.

Con ogni evidenza, il "gruppo di italiani" non ha capito il senso dell'editoriale, e identificato con la persona sbagliata l'autore dell'articolo, ovviamente accusato di «invidia e cattiveria». Che coincidenza: anche il molto "onorevole" mi appiccica lo stesso vizio e lo stesso difetto, quando si raccontano i suoi riti. Sarà un puro caso? Di sicuro non provo invidia per chi si nasconde dietro un ipocrita anonimato. Quanto alla cattiveria - beh, quella dei «buoni è pericolosissima», sostiene il cattolicissimo Andreotti.

IRCOCERVI E ANONIMATO
Lamartina e Malavasi, a pagina 4

## sekeri, 2

Dal 19 al 20 marzo il Sottosegretario alla difesa, Guido Crosetto, è stato ad Atene per una serie di incontri, col Vice Ministro degli esteri Kassimis, il Presidente della Commissione esteri e difesa Kanellopulu ed in particolare col Vice Ministro della difesa Yannis Plakiotakis. Al centro dei colloqui vari temi internazionali di comune interesse, tra cui il Mediterraneo, i Balcani e l'Afghanistan oltre allo stato ed alle prospettive delle relazioni nel settore della difesa e delle forniture militari.

Il 23 marzo, in una cerimonia cui oltre al Ministro della Cultura Samaras era presente l'Ambasciatore Gianpaolo Scarante ed una delegazione venuta dall'Italia, sono stati consegnati al nostro Paese due affreschi medioevali sottratti illecitamente in Campagna nel 1982 e rivenuti dalla Polizia ellenica in una collezione privata.

Dall'11 al 12 marzo l'Ambasciatore Scarante ha compiuto una vista a Corfù dove ha incontrato varie autorità tra cui il Prefetto, il Sindaco, il Governatore delle isole ionie ed una rappresentanza della collettività italiana.

Il Direttore politico del Ministero degli esteri italiano, Sandro De Bernardin, ha avuto una serie di consultazioni sui maggiori temi di politica europea e di sicurezza col suo omologo, Ambasciatore Vassilopulos e con altri massimi dirigenti del Ministero degli esteri ellenico.

Il Comandante in Capo della Squadra navale della Marina, Ammiraglio Giuseppe Lertora, è stato in visita ad Atene nel quadro delle attività di cooperazione multilaterale tra le Marine militari dei Paesi dell'Adriatico e Ionio ed ha avuto contatti con i vertici dello Stato maggiore delle Forze armate elleniche.

Il 9 marzo l'Ambasciatore e la Signora Scarante hanno ricevuto in residenza gli operatori economici che con la loro generosità hanno contribuito all'ultimo Bazar natalizio del COASIT. Insieme alla gratitudine per il loro essenziale supporto è vivo l'auspicio che sia possibile contare su di loro anche nella prossima edizione del Bazar.

## Markaris: il commissario e l'intercultura

*Il saggio di Fabrizio Lobasso "La Grecia contemporanea nell'opera di Petros Markaris: un caso di interculturalità generazionale", è apparso su "Nuova Antologia" n.2246 (2008). La prima parte del saggio è stata pubblicata sul numero scorso di "Eureka".*

Petros Markaris con le sue trame ci dipinge una Grecia che ruota intorno a "un poliziotto cinico e umano, scontroso e disarmato, alla ricerca di una verità nascosta in un mondo sempre più inafferrabile".

Vorremmo aggiungere che proprio quel poliziotto ci rimanda a sua volta l'immagine di un paese capace come nessun altro di esprimere così armoniosamente la sua interculturalità generazionale. Pure, parliamo di un paese in un cammino esistenziale pregno di difficoltà, un paese la cui identità - con le sue contraddizioni e paradossi non può essere riscoperta solo pagando con euro al posto delle dracme, o guidando comodi su qualche autostrada in più o, peggio, con il successo organizzativo delle Olimpiadi o la vittoria nella Coppa d'Europa di calcio.

Scopo di questo breve saggio è quello di proporre qualche riflessione su parte della dimensione valorica della Grecia contemporanea, ampliando al contempo alcune delle considerazioni già presenti in un recente contributo che ha messo a confronto determinati aspetti di comunicazione interculturale tra italiani e greci. Ci serviremo di due fili conduttori, uno letterario, ossia l'opera di un apprezzato scrittore greco, Petros Markaris, e l'altro per così dire "geotemporale", e cioè la dicotomia passato/presente che in modo ancora così pregnante pervade la Grecia moderna.

Maschile e femminile. La presenza nella psiche greca di un armoniosa mescolanza di elementi orientali - configurati da alcuni grecisti come componente femminile e occidentali affascina, se non altro perché ci aiuta a capire meglio le dinamiche della complicata convivenza tra l'anima misteriosa, quasi ombrosa e materna della Grecia contemporanea e il suo mascolino pragmatismo.

Adriana Charitos è "la moglie" per antonomasia. Turbata sino a farsene una malattia dall'uscita della figlia dall'alveo familiare per cercare fortuna tra i libri di legge dell'Università di Salonicco, ama la televisione e le teleserie, cucina alla vecchia maniera (e dunque non teme paragoni con la suocera), tiene il broncio al nostro Charitos quando non si sente al centro delle sue attenzioni, per poi lanciargli segni di pace cucinando il suo piatto preferito, i *gemistà* (i pomodori ripieni), lasciandoglieli pronti sul tavolo. Adriana è il simbolo di una femminilità in via d'estinzione.

Fabrizio Lobasso

(continua a pagina 2)



## Vergognarsi è positivo?

È difficile dire cosa sia la vergogna. Ogni epoca ha quella che si merita. D'altronde, la vergogna è direttamente legata a costumi e morale, perfino alle mode. È nella sua stessa natura cambiare. Una capacità, per non dire un talento, che le consente di essere sempre al passo con i tempi, determinata da essi e determinandoli. E, soprattutto, che consente, all'umanità, dopo secoli di stravolgimenti filosofici o solo materiali, di liberarsi da stanchi imbarazzi, per lasciarsi andare un po' di più.

Che la nostra sia un'epoca che si è lasciata andare è evidente agli occhi di chiunque la guardi con un minimo di senso critico. Sono scomparsi molti pudori, di conseguenza altrettante vergogne. Tenace, determinata ed attaccata alla vita, anzi alle vite, com'è, la vergogna non poteva accettare di estinguersi. Si è semplicemente riconvertita, com'è suo costume appunto. Di cosa ci si vergogna oggi? Non di chiedere favori e raccomandazioni, né dei reati. Non ci si vergogna neanche di non vergognarsi. Allora, per cosa? "La vergogna è positiva, indispensabile", mi dicono quasi tutte le persone con le quali cerco di affrontare l'argomento, ma poche sanno dirmi cosa la determini. I più giovani pensano alle conseguenze temporanee di una "figuraccia", banalizzando il concetto. I più adulti rimandano a disonestà, falsità e vizi "classici". Questo, finché si parla in astratto.

Nella concretezza dell'esempio, i più si perdono, perché è difficile ricordare l'ultima volta in cui ci si è vergognati. Se passiamo dalla vergogna più profonda all'imbarazzo, gli esiti della ricerca sono migliori. La causa più frequente è "chiedere soldi". Motivo più che plausibile per arrossire. A patto che ci si accontenti di questa risposta e non si voglia indagare oltre. Perché i soldi da chiedere, oggi, nella maggior parte dei casi, non sono prestiti per trovare qualcuno che sia disposto a farli, basta accendere la televisione e ascoltare uno dei tanti spot "acchiappa-poveri" ma stipendi, ossia soldi dovuti, pagamenti per prestazioni rese, "come da accordi".

Di norma, trovare un lavoro è più facile di quanto non si pensi. Farselo pagare diventa immensamente più complicato. Chi offre incarichi si sente un benefattore, non percepisce l'obbligo di dare altro, sebbene sia previsto in termini di legge. Come dargli torto? Le cause per lavoro sono le "peggiori", quelle che vengono sempre sconsigliate, perché se nell'ambiente comincia a girare la voce che fai causa per essere pagato, non trovi più lavoro. Il luogo comune è spesso confermato dalla pratica. Perché a doversi vergognare non è, come si potrebbe pensare o come avrebbero pensato i nostri padri e nonni chi "ruba" il lavoro altrui, non rispettando gli accordi, ma chi, dopo aver assolto il proprio compito, pretende il compenso pattuito. Queste sono le persone che si devono vergognare secondo il costume odierno. E queste sono, in molti casi, le persone che effettivamente lo fanno. Se togli a qualcuno ciò che gli appartiene, sei un ladro, se togli tempo e lavoro, non pagandoli, hai soltanto dato a qualcuno l'opportunità di farsi le ossa. Bene, il nostro presente è pieno di scheletri robusti e forti. I giornalisti imparano da subito questa regola. O almeno, l'hanno compresa rapidamente, sin dall'avvento di internet. Basta fare una ricerca in internet per rendersi conto di quanto "navighino" certi articoli. Prima dovevamo preoccuparci solo del collega, o presunto tale, che prendeva "ispirazione" da un nostro articolo, per costruirci sopra il suo. Oggi, assistiamo alla moltiplicazione dei nostri testi in rete, su siti e blog che, nella migliore delle ipotesi, riportano la firma dell'autore, ma quasi mai, come prevede la legge, la fonte e la data dell'articolo. Si tratta di "sfumature" sulle quali in pochi starebbero a cavillare, ed in pochi, in effetti, lo facciamo, almeno fino a quando qualcuno non ti viene a chiedere conto di quell'articolo, o addirittura della tua firma, che avevi ceduto in esclusiva e, invece, compare ovunque. Allora sì che devi dimostrare di essere stato onesto e tanto cortese da non metterti a "cavillare" con chi ha rubato il tuo lavoro, perché la società dice che non si fa e ci devi passare sopra. Il caso dei giornalisti è il più semplice da verificare perché è sotto gli occhi di tutti, basta guardare in rete per trovare lo stesso articolo su vari siti e con firme differenti, ma gli esempi che si potrebbero fare sono tanti e diversi. E tutti parlano di "vergogne" sbagliate, o meglio, ribaltate. L'ultima volta che mi sono vergognata è stato per onestà. Mi spiego meglio.

Qualche tempo fa, un conoscente, mettendo avanti un presunto, quanto inesistente rapporto di amicizia tra noi, mi ha chiesto di dichiarare il falso per lui. Non l'ho fatto, ovviamente, ma quasi sotto shock per la sorpresa, non ho detto ciò che pensavo, ossia che non dichiarerei il falso per nessuno, meno che mai per chi vuole solo aggirare gli ostacoli e fare il "furbetto". Mi sono limitata a dire che non potevo e a lasciar cadere la richiesta. Mi sono vergognata della mia onestà, così l'ho nascosta, diventando, di fatto, anche io disonesta. Gli avrei voluto rispondere di vergognarsi della sua richiesta, ma non l'ho fatto, ed ora mi vergogno del mio silenzio, mentre probabilmente quella persona ha risolto altrimenti il suo problema. Perché la vergogna è un concetto relativo, fin troppo facile da aggirare: basta non avere una coscienza. E in epoca di mobilità, chi ha meno bagaglio, si muove più velocemente. Così tanto, forse, da non avere tempo di fare i conti con lo specchio.

Valeria Arnaldi

Il personaggio del poliziotto ci rimanda l'immagine di un paese capace di esprimere le diversità culturali

## Il commissiario e l'intercultura

*(continua da pagina 1)* Si vergogna ancora dopo tanti anni di matrimonio di spogliarsi di fronte al marito, «prende la camicia da notte e va a mettersela in bagno» . Il ruolo di moglie (e di madre), col tempo, ha preso inesorabilmente il posto di quello di amante: «In un caso su due, la furba finge l'orgasmo e crede che non me ne accorga», sospira rassegnato il nostro commissario.

Siamo davanti ad un ritratto genuino di famiglia greca, dunque, un po' simile a quella dell'Italia del sud, dove pur nell'apparenza di predominio maschile «la donna continua ad avere una forte influenza sulle sorti familiari e in particolare sui figli maschi». Un nucleo in cui sembra parimenti perpetrarsi il classico triangolo di scuola "madre, padre, figlio", nel quale quest'ultimo è abituato da piccolo a vincere la battaglia edipica contro l'altro contendente, l'adulto, per la conquista del trofeo materno.

Sul tema, apparentemente scontato, Markaris ci sorprende e forse un po' ci smentisce con la sua freschezza. Ci parla, infatti, di Caterina, la figliola dotata, né ribelle né anarchica ma solo padrona del suo destino, capace di sovvertire per se stessa il corso del fiume esistenziale di tante giovani come lei, destinate troppo presto ad ozi matrimoniali. Caterina decide di prolungare gli studi e guadagnarsi un dottorato in criminologia, tra lo scetticismo di amici e parenti: «A che servono i dottorati, Kostas? Che diventi una brava donna e trovi un bravo ragazzo», suggeriscono gli stolti.

È sorprendentemente ricco il mondo femminile che l'autore traccia nelle sue descrizioni: variegato, atemporale, una sorta di sintesi del meglio e del peggio della mediterraneità muliebre, dei complessi più inconsci nei rapporti madre-figlio, delle rinunce consapevoli delle donne sposate, ma anche della forza femminile e della possibile debolezza della figura del marito costretto a fare il gregario travestito da *pater familiae*.

Differenza e pericolo. «Un tempo avevamo *kuluri* e greci, oggi croissant e albanesi». In una sola frase, l'autore sembra quasi configurare l'intero suo manifesto: il vecchio e il nuovo a confronto, in alcune pregnanti sfaccettature: culinaria (la sostituzione della tradizionale ciambella greca di pane), linguistica (la contaminazione della terminologia autoctona) ed etnica (il cambio strutturale della morfologia demografica del paese). Dunque, anche in Grecia - madre della *filoxenia*, della molteplicità democratica, dell'opportunità interculturale di espandere la propria conoscenza in una *agorà* senza tempo - l'avanzata del "nuovo" e del "diverso" comincia a preoccupare?

Sembrerebbe di sì, anche secondo recenti analisi istituzionali. La descrizione di Markaris dell'albanese trovato sul luogo del delitto è di una disarmante, lorda asciuttezza. «Guardo l'albanese. Le mani sono poggiate sul tavolo: mani callose con dita grosse e unghie lunghe e nere, che dichiarano il lutto della miseria. Si guarda le mani e ha un'aria stupita, come se le vedesse per la prima volta. Di cosa si stupisce? Di aver ucciso con quelle? O che siano così grosse e sporche? O del fatto che Dio l'abbia creato con delle mani?».

Come nel resto d'Europa, anche nella pacifica Grecia non sempre l'integrazione degli immigrati è cosa semplice. In particolare, è stato riscontrato che vi è un certo risentimento per la popolazione albanese, responsabile secondo i greci dell'aumento della violenza cittadina, ma anche che gli albanesi sono un esempio di integrazione voluta dalle autorità greche specie per quelle aree di popolazione che presenta origini elleniche (gli *omoghenis*).

Eppure sia l'autore con la sua aneddotica che la genuinità stessa dei greci ci illuminano in quest'analisi che proprio non riesce a procedere per generalizzazioni. In altre parole, alcune tendenze antistraniero nel paese, non sembra possano essere classificate *tout court* come xenofobe. Diamo uno sguardo all'Europa e a ciò che ha significato per la Grecia il suo pervasivo avvicinamento. Secondo un eminente grecista contemporaneo, il paese «lotta per obliterare una storia recente che l'occidente tutelare ha pensato di degradare».

In Grecia il problema della (in)tolleranza verso ciò che è diverso - come lo straniero - non può essere affrontato senza tener ben presente che la coscienza greca contemporanea è pregna di un rinnovato nazionalismo, quasi imposto dal diciannovesimo secolo in poi proprio dalle aspettative di quell'"occidente tutelare" che ha voluto così fortemente la rinascita dell'ellenismo.

Di fronte a tale richiesta, con molta probabilità, i greci sono stati pronti ad offrire da subito un'immagine ideale di loro stessi, così desiderata dal di fuori ma non corrispondente all'intera realtà del proprio essere.

Markaris, in alcune espressioni, sembra quasi farci da eco. Davanti alla scoperta del sequestro di una nave piena di passeggeri da parte di terroristi inizialmente creduti slavi, e invece greci, Adriana Charitos sembra quasi cercare giustificazioni: «Da quando siamo entrati in Europa abbiamo lasciato tutto nelle mani degli europei. Ed ecco i risultati!». Ancora più indicativa, è la battuta di un camionista al nostro commissario che, tornato dalle vacanze e imbottigliato nel traffico, chiede lumi sull'accaduto e si sente rispondere: «Da dove vieni, dalla CEE?».

Partecipazione con riserva? Una sorta di *opting out* valorico dal contesto comunitario? Forse, ma è indubbio che alla stregua dei volontari italiani ed europei che affluivano in Grecia durante le lotte di indipendenza, il solo camminare per le strade del paese ascoltando le speranze della gente può lasciare sorpresi per quanto il concetto di Europa sia allo stesso tempo così vicino e così lontano dal cittadino greco. E non solo. Slavi, europei, americani, orientali, turchi: ce n'è per tutti in questi tempi di incertezza, non solo per chi proviene da paesi meno sviluppati. E ancora: il greco «ha un atteggiamento tollerante e paziente verso lo straniero sino a quando questi non voglia porsi al suo stesso livello».

In definitiva, orgoglio, presunzione, nazionalismo, sono figli della stessa faticosa ricerca identitaria, peraltro non ancora conclusa. Una presunta e affrettata accusa di xenofobia, allora, si infrangerebbe presto contro i muri del complicato paternalismo ellenico. Alla giustificabile insicurezza per il futuro, si giustappongono il simpatico disagio per i cibi che cambiano, il magone per il vagabondo serbo che suona la fisarmonica in commissariato la praticità nell'esorcizzare episodi di un passato recente i cui effetti altrove potrebbero ancora bruciare.

Fabrizio Lobasso

## Export di libri

Cresce in modo deciso l'export del libro italiano. Al punto che, in un settore come quello del libro per ragazzi, risulta imminente il "sorpasso": cediamo diritti quasi quanti ne compriamo. Già è così per libri d'arte e illustrati. È quanto emerge dalla seconda "Indagine sull'import-export dei diritti d'autore in Italia", realizzata dalla Doxa per conto dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero (Ice), con la collaborazione dell'Associazione Italiana Editori (Aie). Questo secondo ciclo di indagine permette di disporre di una serie storica relativa al numero di titoli comprati e venduti dalle case editrici italiane, al numero di imprese coinvolte, ai paesi verso i quali si indirizza l'import e l'export di diritti. Tra il 2001 e il 2007 è cresciuto del 75,1 per cento il numero di case editrici che hanno venduto diritti di libri e autori italiani o acquistato diritti di libri stranieri. Cresce sia il numero di editori che comprano dall'estero sia quelli che vendono, anche se con dinamiche diverse in rapporto alle dimensioni aziendali. Nel 2001 erano il 15 per cento gli editori che avevano pubblicato almeno una novità nel corso dell'anno (381). Sono diventati oggi il 21 per cento (667). La crescita è stata trasversale a tutto il sistema imprenditoriale, ma più elevata tra le case editrici più piccole (che pubblicano meno di 15 novità nell'anno) che sono pressoché raddoppiate (da 191 a 396: +107,3 per cento sul 2001) rispetto a quelle medie e grandi (+42,6 per cento).

Tra 2001 e 2007, il numero di titoli acquistati dalle case editrici italiane è cresciuto del 43,1 per cento: da 5.400 a 7.730. Il numero di titoli venduti è praticamente raddoppiato, passando da 1.800 a 3.490 (+93,9 per cento). Ma cosa si esporta? E cosa si acquista? Il primo dato saliente sembra essere quello della varietà dei titoli esportati: gli "altri generi" da soli rappresentano un 8-10 per cento dei titoli venduti. Le vendite però crescono più rapidamente degli acquisti. Ad esempio la vendita di diritti di narratori italiani (602 titoli) cresce tra 2001 e 2007 del 157,3 per cento; mentre gli acquisti di libri di romanzieri stranieri (2.316 opere) del +51,8 per cento.

L'editoria di libri per bambini fa registrare una crescita del 106,6 per cento (1.004 titoli venduti) mentre gli acquisti restano sostanzialmente sui livelli del 2001 (+10,5 per cento con 1.384 titoli acquistati nel 2007). La vendita di titoli di saggistica a case editrici straniere cresce del 440 per cento (973 titoli) mentre gli acquisti del 99,3 per cento (2.699 opere). L'editoria d'arte e illustrata è l'unico comparto dove le vendite di diritti nel 2007 hanno superato gli acquisti: 616 titoli (+80 per cento rispetto al 2001) di cui sono stati ceduti i diritti, contro i 264 comprati (-19,8 per cento). (Il Velino Cultura)

## Politica, bugie e governabilità

Ho iniziato la mia collaborazione con "Eureka", mesi fa, scrivendo della *governance*, ovvero la capacità di amministrare una realtà pubblica attraverso il coinvolgimento della base, di coloro cioè che sono la ragione per gli amministratori nel adempiere il proprio servizio. Sento il bisogno di ritornare sull'argomento dal momento che le cronache dei giorni scorsi ci segnalano tendenze (o forse vere derive) nella gestione politica italiana, che prendono ancor più le distanze da questo concetto. Su un duplice livello: uno istituzionale e uno metodologico.

Quello istituzionale. Stiamo assistendo ad un modo di fare politica in cui le scelte dei partiti, le decisioni legislative dei nostri parlamentari, non rispecchiano la volontà di coloro che in parlamento li hanno mandati: gli elettori. Cito situazioni del momento: la proposta di legge sul "testamento biologico" si sta trasformando in un documento che più che rispondere al problema in sé e rispecchiare il pensiero e la volontà della gente comune, è strumento per le diverse aree politiche di dimostrare la propria affiliazione a ideali e principi "utili" strategicamente. Non interessa, infatti, che la stragrande maggioranza degli italiani, interpellati in tutte le salse, vuole un testamento effettivo; ora si dà facoltà ai medici di non prenderlo neanche in considerazione. Un altro esempio di questa "*governance* al contrario" è la *boutade* del presidente del consiglio che suggerisce siano solo i capigruppo a votare leggi e proposte di legge, basta che i capi commissione votino senza la "malagevole" seppur democratica procedura dei passaggi parlamentari. Si elimina così, con un repentino colpo di spugna, la funzione del parlamento, vero luogo della rappresentatività del popolo. Riporto, infine, il frequente ricorso al "voto di fiducia" che gli ultimi governi, a prescindere dal loro colore politico, hanno utilizzato là dove i tempi della democrazia parlamentare o il rischio di bocciature legislative avrebbero interrotto un obiettivo politico E questo a dispetto della necessità di coinvolgere la diversità di pensiero delle persone attraverso una rappresentativa discussione parlamentare.

C'è un secondo livello, quello metodologico, che a me preoccupa altrettanto ed è la considerazione che si ha del popolo. Al di là delle buone intenzioni che vengono espresse addirittura nel nome di un nuovo partito appena fondato, dove pare appunto che la "vox populi" faccia da timone alle politiche d'area, a me sembra che i cittadini italiani vengano considerati vuoti e svuotati. Ci capita di assistere a vere e proprie dichiarazioni, comunicati e interviste rilasciate che affermano una determinata cosa la quale - sistematicamente -viene smentita non più di 24 ore più tardi. Le ragioni della ritrattazione sono un "non l'ho mai detto", "mi hanno travisato", "avete separato le mie parole dal loro contesto" e via di questo passo. E anche di fronte alle video registrazioni che riportano esattamente quanto un capo di governo sta smentendo, anche davanti a reporter stranieri che ben hanno sentito, la risposta che se ne ricava è che è stato tutto un bluff, una boutade appunto. A riconfermare così che i cittadini si sono sbagliati, sono sordi, oppure peggio ancora hanno le traveggole. Sono in dubbio se mi irrita di più questa modalità del presidente del consiglio oppure la tacita (e quindi accondiscendente) inerzia di tutti cittadini e dei media. Senza dubbio mi pone una riflessione sui meta messaggi che questo stile veicola ai cittadini.

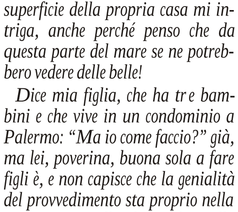
Una prima nota riguarda la credibilità della politica. La disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei politici trova qui, ancora una volta, motivo di conferma. Il fatto che un esimio politico (per la posizione istituzionale che ricopre) dica una cosa e poi dichiara di non averla mai detta segna la chiave di interpretazione con cui dovremmo percepire l'amministrazione pubblica: un insieme di menzogne fatte ad imbroglio della comunità.

Un secondo messaggio riguarda il fatto della negazione di quanto detto come stile e approccio politico. Suggerisce che non solo è approvabile, ma addirittura strumento e simbolo di potere, utilizzare la menzogna quale registro comunicativo e relazionale. La bugia viene qui sdoganata non tanto perché accettata come realtà etica, ma perché perfino utilizzata come strumento politico atto a confondere chi sta in basso e confermare chi sta in alto. L'inganno viene adoperato come strumento tecnico della politica, non una semplice mossa da furbetti, ma come tattica ragionata. Con buona pace degli adulti (dai genitori agli insegnanti) che continuano ad educare i ragazzi contro le trappole della menzogna. Sì perché di un vero trappolone qui si tratta. A furia di raccontarci le cose un giorno, smentirle quello successivo e assicuraci infine che mai furono dette non si può più sapere a cosa credere. È, secondo me, proprio questo clima di ciancia politica che garantisce la più grande insicurezza ai cittadini, la poca credibilità davanti agli interlocutori esteri, spesso la bonaria derisione altrui perche siamo gestiti come fossimo un circo.

Per questo motivo voglio prendermi la libertà di chiamare le cose col proprio nome e le persone secondo le loro azioni: se una cosa detta un giorno il giorno dopo risulta non essere vera si tratta di bugia; e chi l'ha detta va definito bugiardo! Stop.

Alessandro Carbone






## CEMENTO IN COLATA

*Io ci credo che il motto "una faccia una razza", quello che prima ci veniva detto ad ogni pie' sospinto e non solo da tavernieri e bottegai interessati ad attirarci dentro il loro esercizio, io ci credo che quel motto sia sempre valido, inoltre, come se non bastasse, io sono fiducioso che quanto succede in Italia più prima che poi si verifichi anche in Grecia, e questa storia di poter ampliare la superficie della propria casa mi intriga, anche perché penso che da questa parte del mare se ne potrebbero vedere delle belle!*

*Dice mia figlia, che ha tre bambini e che vive in un condominio a Palermo: "Ma io come faccio?" già, ma lei, poverina, buona sola a fare figli è, e non capisce che la genialità del provvedimento sta proprio nella risposta a quella domanda, nella soluzione di quel quesito, nello svelamento di quel mistero.*

*Non capisce che quella richiesta insita nella domanda, moltiplicata per migliaia, centinaia di migliaia di casi come il suo, potrà dare lavoro a migliaia, decine di migliaia di architetti che saranno costretti a inventarsi soluzioni architettoniche cui non avrebbero mai pensato se non avessero avuto la spinta a scatenare la fantasia! Quali? Ma è semplice, se ci riflettete un attimo: a sbalzo sui grandi viali se il tuo balcone su un grande viale sporge, a ponte sulle strade strette dei centri storici, se hai la fortuna di abitare in un centro storico, con la possibilità di stringere rapporti più intimi con i dirimpettai, se anche loro avessero le stesse esigenze, a castello (come i letti, non come i castelli) sui terrazzi e sui tetti, con ardite scale a chiocciola esterne sulle quali tutte le sere spingere i pargoli per raggiungere la loro cameretta lassù, tra le stelle.*

*Ma non basta aver dato lavoro agli architetti perché ci vorranno centinaia di ricercatori che dovranno studiare nuovi materiali che renderanno fattibili le invenzioni degli architetti, materiali più leggeri e più duttili di quelli usati finora e ci vorranno decine di aziende che li dovranno produrre e per produrre si sa, ci vogliono operai, magari neri, magari in nero, ma sempre operai sono.*

*E migliaia di architetti, centinaia di ricercatori e decine di aziende possono diventare un volano formidabile per il rilancio dell'economia con quel po' po' di indotto che si trascinano dietro.*

*E quelli che non abitano in condominio? Pazienza, certo quei quattro possessori di ville unifamiliari che potranno aggiungere una stanzetta con l'ausilio di un semplice capomastro si sentiranno dei reietti visto che il loro contributo al favoloso rilancio non può che essere modesto, ma si sa che quando si fa una legge non si possono sempre prevedere tutti i casi particolari.*

*Perché penso che la stessa cosa succeda anche in Grecia? Ma perché anche per i governanti dei due paesi vale il motto di cui sopra, quello della faccia e della razza.*

*Perché spero che succeda anche in Grecia? Ma perché il mio piccolo contributo lo darei volentieri anch'io; come diceva il poeta? Cementate, cementate... qualche cosa resterà! Sì, tra una colata di cemento e l'altra qualche cosa resterà!*

Alfonso Lamartina

Siamo governati dalla gerontocrazia, Nessun investimento sui giovani

## Italia: un paese moderno?

Prima di rispondere alla domanda, bisognerebbe mettersi d'accordo sulla parola "moderno".

"Ovvio" , si dirà, ma l'ovvio non è scontato, tutt'altro. Altrimenti si corre il rischio di fare la fine dei quattro ciechi che dovevano descrivere un elefante. Ognuno lo descrisse in base alla parte anatomica che stava toccando: chi aveva preso il codino lo descrisse come un animale lungo, sottile e dinamico, chi aveva per le mani una zampa lo descrisse come un animale immobile a forma di possente colonna, e via discorrendo.

Quindi, "moderno" cosa può significare? Forse giovane, forse dinamico, forse al passo con i tempi, attento ai bisogni dei cittadini. Non lo so. Provo a pensare ad alta voce senza la pretesa di fare analisi sociologiche o scientifiche, con i miei filtri, forse distorti, ma che sono quelli della quotidianità, della gente comune.

Se si guarda la classe politica, giovane proprio non sembra. Mi sembra che tutti gli schieramenti, in modo trasversale, siamo in mano ad una gerontocrazia saldamente incollata alla propria poltrona. I giovani che bazzicano, o che zompano, intorno ai vari schieramenti li vedo ben inseriti in una logica di partito e asserviti al potere (il primo che osa pensarla autonomamente viene eliminato come un cancro pericoloso) . Per cui alla parola *gerontocrazia* aggiungerei (rubando la definizione ad un noto giornalista) *puttanocrazia*.

Allora diamo uno sguardo alla meritocrazia, investiamo sui giovani, sulla ricerca, sulla scuola. La fuga dei cervelli, ridotti alla fame qui in Italia, è sotto gli occhi di tutti. E anche l'investimento che questo paese fa sul proprio futuro, sulla scuola sui suoi giovani, ahimè, è sotto gli occhi di tutti: tagli indiscriminati visti solo in un'ottica di risparmio. Senza parlare dei vari CoCoCo / CoCoPro e altre sigle di fantasia che di fatto hanno come unico scopo quello di rendere legale il più bieco lavoro nero impedendo ai giovani di progettare un minimo di futuro costringendoli a vivere con la famiglia di origine "finchè morte non li separi", (o pensione dei vecchi genitori se rimane - non li soccorra).

Allora diamo uno sguardo alla sanità, ai diritti civili, alla laicità dello stato, all'ingerenza della chiesa: una risposta sola che incredibilmente riassume tutto: Eluana Englaro.

Allora guardiamo l'ambiente, l'ecologia, l'economia. Noi abbiamo sempre guardato agli Stati Uniti come punto di riferimento, ma vedo che oltreoceano l'approccio a queste problematiche è completamente diverso dal nostro. Il giovane presidente Obama sta cercando delle soluzioni nelle energie rinnovabili, lancia allarmi continui per quanto riguarda l'economia e si sta attivando per trovare soluzioni coinvolgendo anche personalità di altri schieramenti riconoscendo loro validità e competenze. Noi qui ci alleiamo con la Francia per il nucleare!(è il nuovo che avanza?) Di economia ne capisco ben poco. Ma quando un premier continua a sottovalutare un problema che è sotto gli occhi di tutti, mi fa venire in mente ministro della sanità Donat Cattin ai tempi dell'Aids. L'allora ministro semplicemente negò il problema, si rifiutò di parlare di preservativo come immediata prevenzione con il risultato che forse dobbiamo a lui il propagarsi dell'Aids in Italia a quei tempi.

Allora guardiamo l'altra metà del cielo: le donne! L'affannarsi a cercare "quote rosa" in tempi di elezioni è patetico. Il potere ce l'hanno i signori uomini e se lo tengono ben stretto! Ricordiamoci delle donne in occasione della loro festa. Non toccate questa festa! È la nostra festa! Non vogliamo essere strumentalizzate come e quando piace a voi. Sì, si è fatta una legge sullo stupro. Ma lo stupro e la violenza non devono servire ad enfatizzare la paura e cavalcare la tigre della sicurezza con l'emanazione di leggi speciali prodotte sull'onda dell'emozione, soprattutto verso gli stranieri (quando tutti i sondaggi dicono che la maggior parte delle violenze accade in famiglia.

Allora guardiamo la comunicazione. Vogliamo riparlare di Eluana Englaro e del cannibalismo mediatico? Parliamo di televisione: la volgarità che impera decisamente mi imbarazza (e non mi riferisco solo a donne scosciate o parolacce). È interessante vedere quanto il bisogno di apparire a prescindere, trasformi anche le persone più insospettabili.

Allora guardiamo i trasporti. Proviamo a chiedere ai pendolari dei treni cosa ne pensano. La privatizzazione sembra abbia prodotto treni sporchi, in perenne ritardo, viaggi al limite delle sicurezza. Le autostrade non sono di meno: la Salerno-Reggio Calabria è purtroppo sotto gli occhi di tutti…

I servizi: con dei veloci colpi di mano, l'acqua va via via privatizzandosi. Una volta al mio villaggio quando si era ridotti al lumicino si diceva "mi è rimasta solo l'acqua per bere". Ora io penso che ci è rimasta solo l'aria per respirare, ma non disperiamo, prima o poi pagheremo anche quella (sebbene inquinata). L'Italia è un paese moderno?

Presentata all'Università di Padova la traduzione del libro della scrittrice Zateli

## Cromatologia e scrittura

Un pubblico appassionato ha seguito per quasi due ore la sera di mercoledì 18 marzo la presentazione di "Un'aria tutta sua", la novella della scrittrice Zyranna Zateli, tradotta in lingua italiana da un gruppo di studentesse che durante l'anno accademico 2007-2008 ha seguito il corso progredito di lettorato di lingua neogreca presso l'Università di Padova, coordinate da Flora Molcho, lettrice di lingua neogreca presso lo stesso ateneo (è d'uopo citarne i nomi uno per uno: Valeria Baldissera, Tatiana Bovo, Laura Paccagnella, Jutta Spengler, Francesca Tiso e Giulia Zovi).

La presentazione, organizzata dal Dipartimento di Scienze del mondo antico, dal Comune di Padova e dalla Comunità dei Greci di Venezia, si è svolta presso la Sala Paladin dell'imponente Palazzo Moroni, oltre che dalla presenza dell'autrice, da Massimo Peri, ordinario di Lingua e letteratura neogreca presso la stessa Università, da Flora Molcho e da Maurizio De Rosa, autore della postfazione e traduttore in italiano del romanzo della stessa autrice "E alla luce del lupo ritornano", pubblicato in Italia dall'editore Crocetti. Hanno aperto l'incontro il direttore del Dipartimento, Paolo Scarpi, che ha accennato all'importanza degli studi classici, e in particolare dello studio della civiltà greca antica, nel mondo moderno. Gli ha fatto eco Giuliano Pisani, fondatore del Giardino dei Giusti del mondo ed ex assessore alla cultura del Comune di Padova, mentre Dimitrios Zafiròpulos, presidente della storica e gloriosa Comunità dei Greci di Venezia, ha ricordato che i nuovi orientamenti dell'università italiana, volti a una crescente penalizzazione delle discipline non immediatamente spendibili sul mercato del lavoro e poco appetibili da parte di sponsorizzazioni private, pongono una serie ipoteca sul futuro dell'insegnamento della lingua greca, antica e moderna, nonostante il crescente interesse che essa suscita e la fame di stimoli culturali che si osserva presso il grande pubblico. D'altro canto, ha continuato Zafiròpulos, la Comunità dei Greci si è attivata affinché nei licei italiani l'insegnamento del greco moderno venga offerto come materia opzionale, analogamente a quanto avviene in Grecia, dove la lingua italiana già da tempo è contemplata nella programmazione dei licei. Il viceconsole ellenico di Venezia, dal canto suo, ha dichiarato il proprio stupore per l'amore dimostrato dagli italiani nei confronti della cultura, sia antica sia moderna, dei greci.

Il momento culminante della serata, tuttavia, è senza dubbio stato quello in cui le sei studentesse autrici della traduzione hanno parlato della loro esperienza, sottolineando le difficoltà che hanno incontrato, ma soprattutto la soddisfazione donata loro dall'attività metafrastica, e hanno letto brani della novella in italiano. A sua volta, Zyranna Zateli, classe 1951, insignita nel 2000 del Premio nazionale ellenico per il romanzo, ha raccontato il suo rapporto con la scrittura, la sua profonda vocazione all'attività letteraria, e il carattere autobiografico delle sue opere, che costituisce la radice profonda della sua ispirazione. Massimo Peri si è soffermato sulla "cromatologia", ossia sul profondo significato psicanalitico dei colori nella letteratura di Zyranna Zateli, mentre Flora Molcho ha parlato dell'esaltante esperienza vissuta nel corso di un anno dedicato a tradurre il testo di una grande scrittrice greca contemporanea. Maurizio De Rosa invece ha parlato dei quattro volumi finora scritti dall'autrice: la raccolta di racconti "La fidanzata dell'anno scorso", uscita nel 1984 e pubblicata in Italia da Crocetti Editore per la traduzione di Giovanna Agabio, la raccolta di racconti "Nella desolazione con grazia", uscita nel 1986 e inedita in Italia, il succitato romanzo "E alla luce del lupo ritornano", uscito nel 1993 e pubblicato in Italia da Crocetti Editore per la traduzione di Maurizio De Rosa, ed il romanzo "Ultima venne la morte", uscito nel 2001, primo volume di una ambiziosa trilogia che in Italia uscirà nel 2010 per la traduzione di Nicola Crocetti. Maurizio De Rosa si è soffermato sulla fisionomia artistica di Zyranna Zateli, in patria vera e propria autrice di culto, sottolineando il carattere principale della sua scrittura, capace di fondere il ricco patrimonio leggendario della sua terra, e in particolare della Grecia del Nord, con la temperie internazionale del realismo magico dando luogo a una fascinosa "mitologia del quotidiano".

Gli spettatori presenti hanno rivolto a Zyranna Zateli numerose domande, alle quali l'autrice ha risposto di buon grado, non esitando a mettere a nudo alcuni aspetti riposti della sua ispirazione e aprendo in tal modo al pubblico italiano le porte segrete del suo affascinante laboratorio letterario. La traduzione circola in un pregevole volume fuori commercio pubblicato presso la casa editrice La Garangola di Padova (chi fosse interessato all'acquisto può mettersi in contatto con Maurizio De Rosa, redazione di "Eureka").

N.S.

## Marigò: un levantino ricorda

Agostino Nobile è figlio di quella diaspora italiana in Grecia, la cui storia in realtà è ancora tutta da scrivere. Infatti, se a grandi linee è noto che numerosi italiani vivevano all'interno della compagine imperiale ottomana, formando, assieme agli altri occidentali ospiti o addirittura ormai sudditi del sultano, le comunità note con l'appellativo di "francolevantine"; se è noto che Rodi, e insieme il Dodecaneso, costituirono una colonia italiana dal 1912 fino al termine del secondo conflitto mondiale (e proprio a Leros sorge ancora la città di Lakkì, in origine Portolago, forse il maggior esempio di architettura razionalistica italiana applicata alla creazione di un centro urbano sorto exnovo); meno noto è che un notevole movimento migratorio, attivo sin dal secolo diciannovesimo e intensificatosi dopo la raggiunta indipendenza dello Stato greco moderno, dall'Italia raggiunse Patrasso, Smirne, l'Eptaneso e appunto il Dodecaneso, dando luogo a una Italia fuori dell'Italia che in Oriente aveva trovato un punto d'approdo ricco di prospettive economiche, politiche e sociali.

Così, Giuseppe Nobile, bisavolo di Agostino, nato in Sicilia e laureatosi in Medicina presso l'Università di Catania nel 1764, medico presso la corte del re delle due Sicilie Ferdinando III di Borbone, amico intimo dello stesso sovrano nonché studioso dilettante e appassionato dell'antica civiltà ellenica, a un certo punto della sua vita viaggiò insieme con la sua famiglia nell'isola di Rodi. Qui, nel 1799, entusiasmato dallo splendore naturale dell'isola e dalla presenza costante della tradizione classica, decise di stabilirsi e di non fare più ritorno nella sua terra di origine, dove nel frattempo, come conseguenza del turbine napoleonico, era stata instaurata la Repubblica. Poiché a quel tempo, naturalmente, Rodi, e la Grecia in generale, si trovavano sotto il dominio ottomano, Giuseppe pensò bene di riprendere la sua professione e di diventare medico personale del *bey* di Rodi e dei suoi dignitari, oltre che delle quattro mogli e della dozzina di concubine che popolavano l'harem.

In seguito, la famiglia del capostipite Giuseppe continuò a risedere in Rodi fondendosi alla comunità locale, dominata culturalmente e linguisticamente dai greci, ma formata anche da ebrei sefarditi oltre che da turchi musulmani, senza tuttavia rinnegare mai le radici italiane Finché, nel 1950, l'ultimo discendente della famiglia decise di lasciare Rodi e di fare ritorno in Italia per stabilirsi a Roma.

E adesso Agostino racconta la storia della sua famiglia presentando uno spaccato importante della vita della comunità italiana a Rodi, nelle ventisei storie raccolte in "Marigò" e pubblicate dalla casa editrice La Giuntina di Firenze. Agostino Nobile non è uno scrittore di professione. Giurista, autore di numerosi saggi relativi alla sua materia, in questi ventisei racconti egli tuttavia sa farci balenare l'immagine di un mondo lontano sia nel tempo sia nello spazio, di eventi ambientati nell'isola sacra al dio Sole e svoltisi negli anni Quaranta e Cinquanta, ossia durante e subito dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale. A dominare è il paesaggio naturale e storico di Rodi, capace di offrire al visitatore un viaggio in tremila anni di storia. Su questo sfondo, si staglia la vita dei personaggi, scandita dall'alternarsi ciclico delle stagioni e ai ritmi ancestrali della vita contadina in un'isola ancora legata al modo di vita tradizionale. È evidente la nostalgia dell'autore per questo mondo, resa ancora più lancinante dal trascorrere del tempo.

Il risultato tuttavia non riempie di mestizia l'anima del lettore in quanto, come sottolinea nella sua prefazione Paolo Moreno, professore ordinario di Archeologia e di Storia dell'arte greca e romana presso l'Università di Roma Tre, Agostino Nobile tratta di «relazioni e storie che ripetono il puro archetipo del bene, segno assoluto di un'Ellade mitica e interiorizzata», della quale questo libro delizioso e rasserenante costituisce una appassionata e commossa celebrazione.

Maurizio De Rosa

## Romagnoli: steroidi e vudù

Per caso, qualcuno nella comunità italiana conosce Pary Rapti Lyras? Sicuramente no. Bene, la signora, endocrinologa di professione, appartiene al compagnia di giro della premiata ditta Capocci&Camera di Commercio Italo-ellenica di Atene, presso cui aveva la responsabilità della associazione "Donna Manager", poi sparita. Ora, da circa venti giorni è stata nominata segretario generale del Movimento della Libertà in Europa, il carrozzone circense "mosso" dal molto "onorevole" Romagnoli, alla fine di un rito vudù, organizzato ad Atene.

Ecco che la politica mostra i muscoli. L'endocrinologia, infatti, è quella parte della medicina che studia le ghiandole a secrezione interna, ossia quelle il cui prodotto viene direttamente immesso nel sangue. Tali prodotti prendono il nome di ormoni. Un ormone (dalla lingua greca *ormao* - "mettere in movimento") è un messaggero chimico che trasmette segnali da una cellula (o un gruppo di cellule) ad un'altra cellula (o altro gruppo di cellule). Quindi chi meglio di una specialista è capace di prescrivere ormoni - in questo caso politici, e nello specifico steroidi - che aumentino la massa muscolare del movimento romagnolesco? Movimento cui si dovrebbe applicare la prima legge di Hume, che suona pressappoco così: nessun principio o valore può essere dedotto dai fatti.

Già i fatti, perché Romagnoli, sostiene lui stesso, è "uno che fa". Che cosa? Stando al comunicato, alla fine dell'incontro vudù «l'onorevole Romagnoli ha voluto stringere le mani a tutti i presenti che tra i ringraziamenti dichiaravano che Romagnoli con il suo discorso ha toccato il cuore di tutti e con il suo modo di fare politica è sempre vicino alla gente perché tutto quello che fa è fatto realmente con il cuore». Prima di allora, il molto "onorevole" aveva infiammato la folla «in delirio», (erano presenti anche greci muniti di cuffia per la tradizione simultanea). E prima ancora era «arrivato puntuale non dribblando i tanti giornalisti presenti per rivolgergli domande a cui non si è sottratto». Quali domande? Quanti giornalisti?

Uno di sicuro ha assistito ad un rito vudù che merita una considerazione che va al di là dell'aspetto grottesco della manifestazione: il bisogno di molti italiani di sentirsi rappresentati. Dispiace che il "rappresentante" anziché scendere in campo, sia sceso nel suo orticello.

Crisi economica: la UE chiede alla Grecia di mettere ordine nei suoi conti

## Procedura straordinaria

La tanto temuta procedura straordinaria nei confronti della Grecia per eccesso di deficit è stata annunciata, a fine marzo, dal Commissario UE agli affari economici Almunia, ed entrerà formalmente in vigore già dal mese di aprile. Per la seconda volta negli ultimi cinque anni il Paese non è riuscito a rispettare i limiti del 3% di disavanzo pubblico, sanciti dal patto di stabilità europeo, e dovrà dimostrare, entro ottobre, di essere in grado di contenere la spesa e di aumentare il gettito fiscale. Nonostante il richiamo della Commissione Europea arrivi nel pieno del ciclone recessivo, e riguardi anche altri Paesi un tempo ricchi e virtuosi, come Francia, Spagna e Irlanda, il caso della Grecia suscita più preoccupazione e maggiori perplessità.

Sin dalla sua entrata nell'Unione, il Paese è stato destinatario di un'ingente quantità di fondi strutturali. Gli investimenti realizzati negli ultimi decenni hanno modernizzato le infra-strutture e innalzato il tenore di vita della popolazione, ma non hanno minimamente ridotto il livello di burocrazia della farraginosa macchina statale. Ancora oggi, nella classifica generale del "Fare Affari", stilata dalla Banca Mondiale, la Grecia si colloca solo al 96° posto rispetto agli altri Paesi OCSE, mentre per aprire un'attività o per assumere dipendenti è relegata alla 133ª posizione.

Quasi la metà dell'economia locale è controllata dallo stato in maniera diretta o indiretta, mentre settori come telecomunicazioni fisse, energia, trasporti e istruzione stentano a decollare, a causa del protezionismo e dell'ostracismo politico e lobbistico verso ogni tentativo di liberalizzazione. Chi vive e opera in Grecia è già probabilmente al corrente di queste difficoltà, che la crescita economica dell'ultimo decennio ha in parte mascherato. Con la crisi, però, il ritardo della pubblica amministrazione nell'adeguarsi agli *standards* europei è divenuto palese. La Commissione richiede, quindi, proposte concrete per colmare il divario.

Riguardo all'aumento del gettito fiscale, inoltre, a poco sono bastate le recenti misure volte a redistribuire ricchezza dai contribuenti più facoltosi ai ceti meno abbienti, applicando una tassa *una tantum* ai redditi superiori a 60mila euro, nonché colpendo la remunerazione del capitale, distribuita agli investitori sotto forma di dividendi, con una percentuale impositiva del 10%, già a partire dai bilanci 2008. Queste politiche fiscali, seppur condivisibili in linea in principio, rischiano di perdersi nel mare dello spreco generalizzato e della disorganizzazione statale.

Le richieste della Commissione riguardano, invece, misure economiche di carattere permanente, come, ad esempio, un aumento della base impositiva, una riduzione del numero di contribuenti privilegiati, come i liberi professionisti e alcune categorie di commercianti, nonché più controlli per arginare il diffuso fenomeno dell'evasione fiscale. A riguardo, l'esperienza italiana degli studi di settore potrebbe essere esportata ed adattata alla realtà locale.

I piani della Grecia si muovono, invece, in senso opposto, prevedendo una progressiva riduzione dell'aliquota applicabile al reddito delle persone giuridiche, dal 25% al 20% nei prossimi cinque anni, l'applicazione dell'aliquota unica per le persone fisiche e la reintroduzione, per le professioni autonome, dell'esenzione fiscale concessa ai redditi più bassi.

Sul fronte della spesa, il Governo è invitato ad attuare una serie di scelte coraggiose, che riducano i costi in maniera permanente. Questo si traduce in una riorganizzazione del sistema amministrativo del Paese, nell'implementazione di un patto di stabilità interno che regoli l'attività economica delle autonomie locali, nonché nella riforma del sistema previdenziale. Inoltre, l'Unione Europea richiede formalmente alla Grecia di produrre statistiche economiche nazionali con più trasparenza. Significativa, in tal senso, è l'incongruenza delle previsioni elleniche di crescita del Pil per gli anni 2009 e 2010, pari a 1,1% e 1,6% rispettivamente, con i dati elaborati recentemente dalla Commissione, che non vanno oltre lo 0,2% e 0,7%.

Infine, l'esecutivo UE auspica un aumento di competitività del sistema Paese, che riduca, a lungo termine, il tradizionale saldo negativo della bilancia commerciale, pari al 14,5% del Pil in media. Passando dalle parole ai fatti, in questi giorni il Governo si appresta a varare una serie di misure volte a rilanciare la domanda e, di conseguenza, ad aumentare le entrate. Le novità riguarderanno il settore automobilistico, in crisi negli ultimi mesi a causa del crollo degli ordini, le esportazioni e soprattutto il turismo, ovvero l'«industria pesante» nazionale, che è partita male e che rischia di accumulare ulteriori ritardi nel periodo primaverile.

Dopo il rimpasto ministeriale, la maggioranza è ancora molto debole, affievolita da un Presidente meno tonico del solito e distanziata ormai di svariati punti percentuali dall'opposizione, come si evince dagli ultimi sondaggi. Le elezioni europee di giugno potrebbero dare il colpo di grazia al centro-destra, anche se probabilmente, in questo frangente, sarebbe invece auspicabile un periodo di stabilità politica.

Giacomo Carelli

Considerazioni in merito alla lettera anonima del "gruppo di italiani di Atene"

## Lettera al Sig. Nessuno

Carissimo Signor Nessuno,

Debbo purtroppo iniziare così questo articolo, visto che Lei non ha firmato il suo scritto inviato al Sig. Saracini con preghiera di inoltrarlo al Sig. Coggiola, direttore di questo foglio. Per prima cosa, uno che sa che cosa sia un articolo di spalla (cito da Lei), sa anche che un articolo non firmato è da attribuire al direttore della pubblicazione, quindi lo stesso non può definirsi anonimo, difettuccio che ha invece la sua lettera.

Mi riferisco ad un solo autore, anche se l'anonimo sproloquio è firmato(?) «Un gruppo di italiani di Atene», poiché si desume dal testo che lo stesso è opera di una sola penna con seguaci cofirmatari (?) al seguito.

La lettura dell'articolo di Coggiola, che voleva essere una riflessione sulla comunità italiana in Grecia, mi ha mosso a parecchie considerazioni di vario genere, ma sicuramente non mi ha fatto venire il dubbio di essere un «mostro con la testa di capro e il corpo di cervo»; se a qualcuno il dubbio è venuto, ci sarà un motivo. Il modo in cui Coggiola descrive la comunità italiana può piacere o meno, possiamo essere o non essere in sintonia con chi scrive: io personalmente mi auguro che l'analisi sia pessimista e finanche sbagliata in toto, in nessun caso, però, si può tollerare che qualcuno - che non ha neppure il coraggio di dirci chi sia- si arroghi il diritto di vomitare una tale accozzaglia di insulti - questi sì veri e non presunti, Sig. Nessuno - e consigliare a chi non fosse d'accordo con lui di «andare a pascolare le sue pecore intellettualoidi altrove, là dove potrebbe trovare dei becchi veramente capaci di ascoltarlo/la».

Andiamo, Sig. Nessuno, mi meraviglia che una persona come Lei, così ferrato in etimologia da sapere che cosa sia un ircocervo non sappia che "becchi" può significare per estensione - anche "cornuti", e nel caso lo sappia, eviti di paragonare le nostre consorti alla sua; non siamo tutti lo stesso.

Ma la poetica del Sig. Nessuno tocca il culmine quando invita il nostro «don Chisciotte» già vittima di «elettroshock propagandistici» a tornare in qualche altra comunità, «liberandoci di sì perniciosa presenza», smettendo di nascondersi «dietro vessilli di regole democratiche che mal si conoscono. I toni vanno abbassati e la ragione deve ritornare là dove sembra aver ceduto il passo alla frustrazione della sconfitta». Parole alte. Solo l'accoppiata regole democratiche - proprio stona in sì alto contesto da neurodeliri (a proposito, è lì che ha conosciuto l'elettroshock?). «Evidentemente il sole di Atene, della democrazia, della civiltà e del buon gusto, non fanno per questo individuo», ma fanno anche venire le pigne nel cervello.

Per carità di Patria vi risparmio il resto dell'anonima missiva, anche se alcuni lampi di stupidità in un mare di livore meriterebbero di essere approfonditi. Sig. Nessuno, la prossima volta che si sentirà in dovere di impugnare lo spadone da difensore del Mondo, per favore:

A) ci dica chi è, non faccia l'Uomo Mascherato.

B) cerchi innanzitutto di capire quello che legge; se non ce la fa, chieda aiuto, ma ci provi con tutto se stesso; risparmierà una figura meschina.

Sig. Nessuno, il diritto alla critica è sacrosanto, ma l'insulto gratuito, l'odio verso chi non la pensa esattamente come Lei, il rifiuto di un qualsiasi confronto sul piano dialettico, il ricorso alla violenza verbale prima, poi chissà.. sono da bandire.

Nessuno (no, non mi riferisco a Lei) ha il diritto di inveire in questo modo contro chi - sicuramente a volte anche sbagliando - comunque cerca di impegnarsi per il bene comune, o per quello che egli pensa che lo rappresenti.

Ho già detto, e lo ripeto ora, che sono pronto a battermi affinché chi non la pensa come me possa liberamente esprimere le proprie opinioni nel rispetto dello spirito democratico, ma non si può tollerare che chi ha sempre e solo badato al proprio esclusivo tornaconto (non si capisce altrimenti il motivo di tanto astio contro chi denunci questo stato di cose) tenti di zittire chi dissente da lui, o solamente esponga una sua diversa visione della realtà; questo è un modo di agire fascista nel merito e vigliacco nell'applicazione.

In buona sostanza, Sig. Nessuno, per il bene della comunità italiana (ah, glielo hanno detto che ormai viviamo anche fuori Atene?), ci faccia due favori: in futuro, sia più attento a quello che scrive, e, soprattutto, firmi quello che scrive; il secondo, in subordine al primo, se proprio non ce la fa, eviti di scrivere testi del genere, o ci liberi Lei da una perniciosa presenza.

Marco Malavasi

## Ircocervi, corna e comunità

Caro direttore, la lettera che un anonimo gruppo di italiani ti ha mandato per dissentire dal tuo articolo dove si parla di millepiedi e ircocervi (ma da dove ti sarà venuto in mente di tirare in ballo una simile bestia che sarà pure immaginaria ma sempre ad un cervo rimanda e il cervo a sua volta rimanda alle sue appendici frontali e lo dovresti sapere che non è mai opportuno parlare di corna se non si vogliono sbadatamente toccare nervi scoperti) e che tu hai avuto la bontà di inviarmi, ha avuto l'effetto di farmi tornare a rileggere l'articolo che evidentemente molto superficialmente avevo fatto in prima lettura visto che, nel bene e nel male, non ne ero rimasto particolarmente colpito.

Avendo capito quali piedi potresti essere andato a pestare, potrei sbizzarrirmi in sterili polemiche e facili allusioni, mentre quello che è successo secondo me ci deve fare riflettere sulle caratteristiche e sulle peculiarità della nostra comunità, sempre che di una comunità si tratti, e per stoppare sul nascere qualsiasi polemica su questo dubbio mi rivolgo a chi ne sa più di me.

Dice il signor Zingarelli, che di definizioni se ne intende e che dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, che una comunità è un *gruppo sociale la cui caratteristica fondamentale è un grado medio di coesione realizzata in base alle comuni origini, interessi e idee dei componenti*.

Se è così, se prendiamo per buona questa definizione, mi pare che di argomenti di discussione ce ne siano visto che su un substrato di *comuni origini*, e su questo diciamo che potremmo essere tutti d'accordo, di *comuni interessi*, e qui le cose si fanno più complicate e di *comuni idee*, ahi ahi, si dovrebbe realizzare un *grado medio di coesione*!

Forse la definizione è troppo restrittiva, forse passate con questo vaglio, nemmeno le altre comunità nazionali sono delle vere comunità, forse siamo solo delle comunità linguistiche, forse sarebbe il caso di sapere cosa ne pensano gli altri sull'argomento, purché abbiano la bontà di esporsi di persona, naturalmente.

A.L.

## Donne sul palco

Sabato 14 marzo si è tenuta una conferenza sui rapporti italo-ellenici all'Istituto Italiano di Cultura ad Atene. Vi hanno partecipato poeti, attori, docenti universitari, musicisti e giornalisti greci legati professionalmente o sentimentalmente all'Italia. L'unica dissonanza consisteva in un peccato di forma: la conferenza era in lingua greca. Stranamente il moderatore introduceva gli interventi in italiano.

Si percepiva l'ansia degli astanti che non avevano saputo defilarsi per tempo, avendo occupato le prime file della sala. I poveri malcapitati non parlavano una parola di greco! Malgrado tutto, questa è stata una rara occasione in cui si è sentito qualcosa di dialetticamente interessante, invece delle solite degustazioni di cibi, mostre di abiti o design automobilistico.

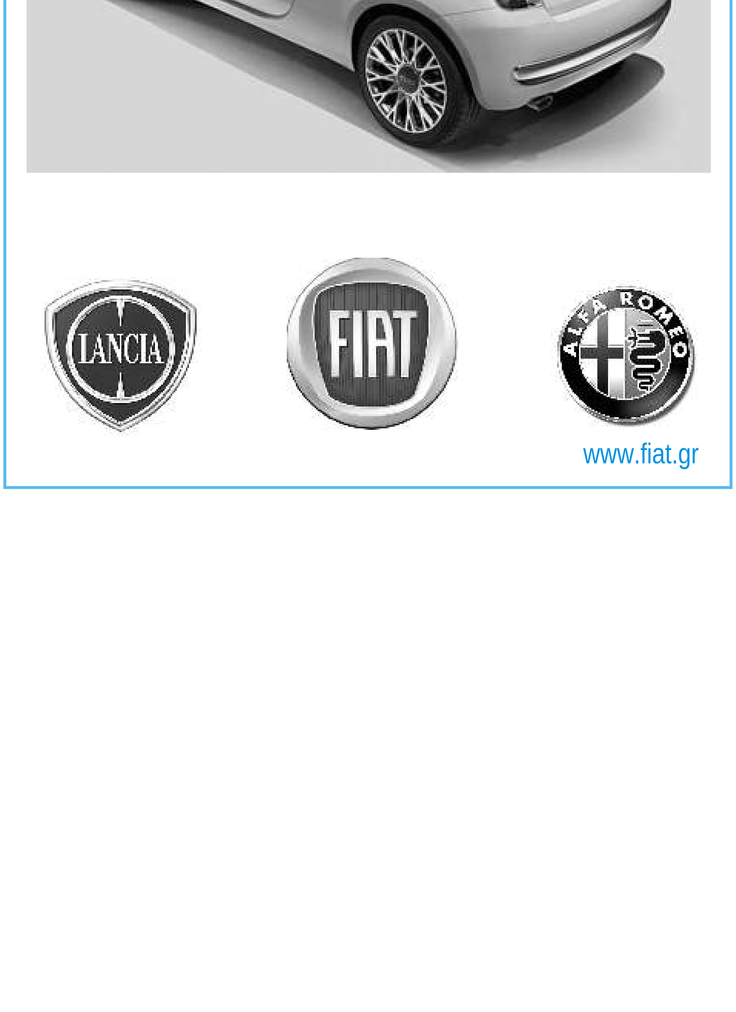
Coloro i quali continuano a credere che fare cultura sia solo una forma di presenzialismo, trovano gli spazi, a patto che vi sia un nome importante da invitare. Se Scimone, pluridecorato scrittore teatrale messinese mette in scena un'opera sull'incomunicabilità tra i membri della stessa famiglia, questa è arte.

Coloro i quali vogliono fare cultura alternativa e non hanno le spalle coperte dal sistema vengono rigurgitati dal nostro Istituto. La cultura di questi "coloro" è comunque forte, comunque sana, prorompente, ma politicamente incorretta. Sabato 21 marzo in un grazioso teatro in zona Kipseli, le insegnanti della Scuola Italiana di Atene hanno messo in scena uno spettacolo sulle donne. Hanno memorizzato lunghi monologhi di scrittori che riflettevano sulle varie sfaccettature del mondo femminile, senza tralasciare i particolari scabrosi della guerra e della prostituzione. Lo spettacolo - autogestito - è stato finanziato dagli spettatori che hanno donato ciò che potevano. Non vi è stato bisogno di traduttore simultaneo, perché si parlava in lingua italiana.

Sono andata a vederlo, rimanendo affascinata, legata alla sedia per due ore ed avrei voluto che lo spettacolo continuasse ancora. Perché? Perché delle insegnanti si mettevano in gioco ed entravano nel ruolo delle attrici? Perché quelle stesse insegnanti da quando sono approdate in Grecia hanno portato nella Scuola Italiana il fuoco sacro dell'arte, facendo scrivere i testi agli studenti, per poi metterli in scena. Perché anche i genitori sono stati coinvolti ed hanno recitato storie scritte da loro stessi! Poi perché se non ci creiamo gli spazi necessari alla sopravvivenza linguistica saremo fagocitati dai soliti luoghi comuni riguardanti la nostra superficialità di popolo.

Il prossimo anno molte insegnanti andranno via, lasciandoci un vuoto incolmabile. Comunque, la loro eredità non sarà dissipata. Vi sarà sempre qualcuno disposto a salire su un palcoscenico.

Maria Cristina Cataldo







EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Marzo 2009
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Valeria Arnaldi, Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Mauro Faroldi, Luca Focardi, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
*Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile*